

Antichi monumenti della diffusione del cristianesimo nell' Estremo Oriente.

Comunicazione e note del socio prof. G. L. BERTOLINI

Ai primi del corrente anno la suppellettile del Museo Cristiano Lateranense venne arricchita di una riproduzione in calco, nelle dimensioni originali, della famosa stele cristiana eretta dai Nestoriani, l'anno 781 d. C., nell'antica capitale della Cina a Si-ngan.

Il Direttore del Museo, prof. comm. Orazio Marucchi, dette comunicazione del nuovo acquisto in una esauriente e dotta notizia pubblicata nel n. 7 gennaio del giornale *Il Corriere d'Italia*, che ci pare venga riportare per intero.

Il chiaro autore mi permise non solo di riprodurre il suo scritto, ma mi favorì anche la fotografia del monumento avuta dal dott. Holm, danese, lo stesso che ne curò la riproduzione e alla cui iniziativa spetta il munifico dono fatto al Museo:

« In questi giorni il Museo Cristiano Lateranense che accoglie la più insigne collezione di antiche epigrafi e di antiche sculture cristiane si è arricchito di un monumento singolarissimo, cioè della riproduzione di una grande stela contenente una antica iscrizione cristiana cinese che ricorda la introduzione del cristianesimo nelle immense regioni del Celeste Impero. L'originale di questa stela che è già conosciuto da lungo tempo, esiste tuttora a Si-ngan-fu, la antichissima capitale della Cina nella provincia di Scensi: (1).

« La riproduzione ora venuta a Roma rappresenta un grande valore per la spesa ingente della esecuzione e del trasporto; ed essa fu inviata dal dott. Holm, danese, residente a Nuova York, che ne volle fare

(1) Si-ngan significa « la pace dell'Occidente » e fu vuol dire capo-luogo di provincia.

un omaggio al Pontefice Benedetto XV per il grande Museo Cristiano di Roma.

« Il monumento, quantunque noto agli archeologi, è però generalmente sconosciuto dal pubblico; e perciò stimiamo far cosa gradita ai nostri lettori dandone qui una breve notizia.

« I primi che annunciarono il Vangelo nell'Impero cinese furono gli eretici Nestoriani della Siria, i quali già fino dal quinto secolo avevano spedito i loro missionari in Mesopotamia, nella Persia, nell'India e nel Tibet e che penetrarono nel così detto « regno di mezzo » circa il principio del secolo sesto. Predicatori Nestoriani sotto la guida del monaco *Olupun* giunsero nell'anno 635 a Si-ngan-fu ed ivi vennero ricevuti favorevolmente dall'imperatore Taitsung. In breve tempo convertirono molti al cristianesimo, tanto che nel regno si edificarono numerose chiese e si formò una fiorente comunità cristiana delle quali restavano ancora importanti tracce alla fine del secolo decimoterzo, a tempo dei viaggi di Marco Polo.

« Più tardi però la Chiesa Nestoriana della Cina pian piano andò scomparendo e già da lungo tempo non vi sono più Nestoriani in tutto l'impero cinese.

« La comunità cristiana di Si-ngan-fu era nella sua maggior fioridezza verso la fine dell'ottavo secolo; ed allora i capi di essa decisero, seguendo gli usi del paese, di erigere fuori della città una stela di pietra con una iscrizione che doveva ricordare ai posteri l'annuncio fatto in Cina della « illustre religione dei cristiani », la protezione avuta dai sovrani del luogo ed il fiorire del nuovo culto. Si preparò pertanto un grosso blocco di pietra calcare scura e vi fu incisa una lunga iscrizione in caratteri cinesi contenente un compendio della dottrina del Cristianesimo, per mostrarne la superiorità alle altre dottrine religiose e specialmente al buddismo, ivi prevalente.

« Non sappiamo per quanto tempo la stela restò in piedi e fu letta dagli abitanti del luogo; ma è certo che essa doveva essere già rovesciata e sepolta sotterra nel secolo decimoterzo, giacchè Marco Polo, che descrive quella città, non ricorda punto la grande iscrizione.

« L'importante monumento fu scoperto per caso fortuito da un operaio cinese nel 1625; ed allora il governatore dello Scen-si la fece inalzare sopra una base e così restò fino a poco tempo fa.

« Nel 1628 il missionario Gesuita Smedo, recatosi a Si-ngan-fu, vide la stela e ne diede notizia e da allora quel monumento divenne oggetto di discussioni scientifiche.

« La prima traduzione del lungo e difficile testo cinese fu fatta in lingua portoghese nel 1631 e poco dopo se ne fece una in latino, che fu pubblicata dal P. Atanasio Kircher, nel 1636.

« Una copia della iscrizione venne allora alla biblioteca del Collegio Romano, ed alcuni anni dopo un'altra copia inviata in dono al Pontefice Innocenzo XI dal P. Couplet S. I. fu posta nella Biblioteca Vaticana, dove tuttora si conserva (1). La traduzione del Kircher fu ripetuta dal Muller e con alcuni emendamenti fu pubblicata nel 1718 dal Renaudot, e poi nel 1728 se ne fece una illustrazione nella grande opera dell' « Assemani, Biblioteca orientalis » (Tomo III, parte seconda, pag. 538 e segg.). E così la iscrizione venne citata più volte in molte opere.

« Molti altri dotti se ne occuparono, ma il più benemerito dello studio della celeberrima epigrafe, fu il dotto gesuita Enrico Havret, che ne pubblicò una esatta traduzione nel 1895 in un'opera speciale, « *La stèle chrétienne de Si-ngan-fu* (Sciang-hai, 1895-1902), nella quale dimostrò la autenticità indiscutibile del testo posta in dubbio da qualche critico.

« L'interesse per questo singolare monumento crebbe dopo questa pubblicazione, tanto che nel 1907 un giovane viaggiatore danese, dott. Fritz Holm, intraprese espressamente un viaggio in Cina per studiarlo nei più minuti particolari. Allora egli concepì il progetto di metterne un fedele fac-simile a disposizione degli studiosi, e lo fece dopo qualche tempo eseguire a sue spese con la più scrupolosa esattezza non solo nelle stesse dimensioni, ma nella stessa pietra del monumento originale e fece verificare la perfetta identità di questo

(1) È un lucido che sta fra i codici cinesi sotto il numero 14 e porta il titolo « copia impressa monumento lapideo eruto in provinciae Xen-Si metropoli anno 1625, ubi lex christiana describitur et nomina 70 evangelii praeconum religiosorum ex Palestina exprimuntur. De quo vide P. Athanasium-Kircherium ». Il rotolo di questo lucido fermato su tela è chiuso in una custodia che porta impressi gli stemmi del Papa Pio VI e del cardinale Zelada, bibliotecario. Su questo lucido richiamò la mia attenzione il dotto Prefetto della Vaticana mons. Achille Ratti, quando io gli diedi notizia che la riproduzione della stele si era inviata al Museo Lateranense. Di questo lucido parlò già l'Assemani nella sua opera citata di sopra; ma se ne tenne il debito conto anche nel recente catalogo dei libri cinesi e giapponesi conservati nella Vaticana redatto dal compianto scrittore della stessa biblioteca prof. Ulisse De Nunzio, sotto il numero 39.

con la sua copia dai più dotti letterati cinesi. Dopo ciò il dott. Holm, superate molte e gravi difficoltà, e con ingenti spese, fece fare alla pesante riproduzione della stela il lungo viaggio da Si-ngan-fu al porto di Sciang-hai e di lì attraverso l'Oceano Indiano ed il Canale di Suez la portò fino a Nuova York, compiendo così un giro di 15 mila miglia e spendendo la bella somma di 80.000 lire. Ed oggi il maestoso monumento desta la curiosità dei visitatori del museo Metropolitano di Arte nella capitale degli Stati Uniti.

« Non contento di tutto ciò, il dott. Holm nel nobile intento di far sì che i dotti di tutto il mondo possano a loro bell'agio studiare la celeberrima stela cinese, ne ha fatto eseguire con rilevante spesa dei calchi in gesso destinati ad alcuni principali musei. E così, conoscendo egli la importanza del Museo Cristiano Lateranense, ha voluto inviarne un esemplare in dono al sommo Pontefice, pensando con delicato pensiero anche alle spese assai rilevanti di spedizione. E questo calco è giunto felicemente in Roma pochi giorni fa; e la Direzione dei musei lo ha fatto collocare in una sala del Museo Cristiano attigua alla grande loggia delle antiche iscrizioni, dove i visitatori potranno comodamente osservarlo.

« Premessi questi cenni necessari, daremo ora la descrizione del monumento ed indicheremo per sommi capi il contenuto del testo, ricavandolo dalle citate pubblicazioni ed anche da un'ultima traduzione inglese del dott. A. Wilie, pubblicata dal dott. Holm (1).

« La stela di Si-ngan-fu è in pietra calcarea, di forma rettangolare rastremata; è alta metri 2,75 compreso il coronamento superiore di forma rotonda, è larga 1 metro ed erta metri 0,25.

« Nella parte superiore vi è una decorazione a rilievo di sei draghi intrecciati insieme secondo lo stile cinese e fra questi è scolpita una tavoletta sormontata da un timpano curvilineo su cui è incisa leggermente una croce bizantina in mezzo ad ornati. Nella tavoletta è scritto il titolo di tutto il testo composto di nove caratteri cinesi di grandi proporzioni e profondamente incisi. In questo titolo, secondo il sistema della scrittura cinese, i caratteri, ognuno dei quali rappresenta una parola, si leggono seguendo le colonne verticali procedendo con queste colonne da destra a sinistra.

(1) The Nestorian Monument. An ancient record of Christianity in China with special reference to the expedition of Fritz V. Holm Dr. Jur. et phil. edited by D. Paul Carus, Chicago 1909.

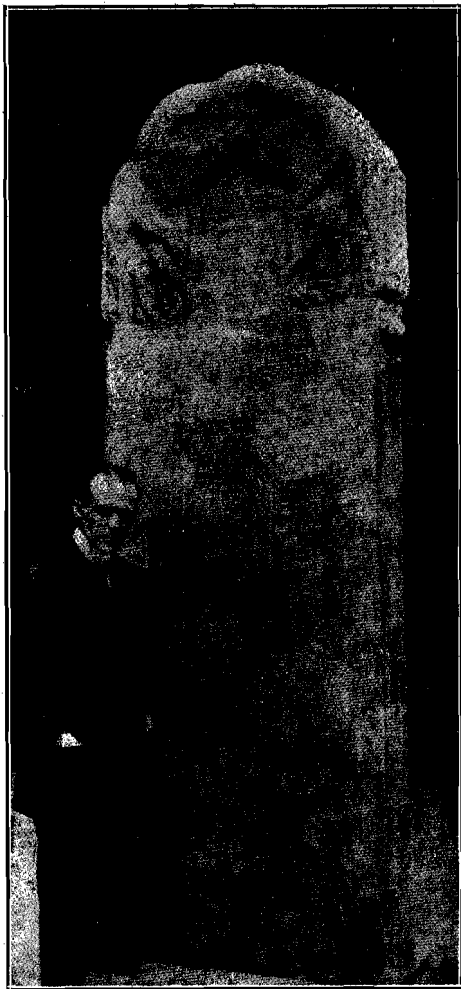


FIG. 1ª - Monumento nestoriano di Si-ngan del 781.

(Copia nel Museo Cristiano Lateranense).

« Daremo qui una traduzione latina che più si presta dei nove segni andando con l'ordine indicato:

Prima col.: *Magni-Occidentis Splendidae.*

Seconda col.: *Religionis Diffusae-Perventae.*

Terza col. (ad.): *Medium-Imperium-Tabula.*

« “ Stela della diffusione della splendida religione dell'occidente fino all'impero di mezzo „ (alla Cina) (1).

« Seguono nel corpo della stela trenta linee verticali di scrittura cinese contenenti circa 2000 caratteri di più piccolo modulo; e questo lungo testo contiene la esposizione della dottrina del cristianesimo riassumendone i punti principali.

« Ed eccone un breve sunto:

« “ Iddio è eterno, uno e trino. Egli creò l'Universo e creò l'uomo; l'uomo era innocente, ma cadde nella colpa. Venne allora il Messia per redimerlo e nacque da una Vergine nella Siria e la sua venuta fu annunciata da una

stella ai Persiani (i Magi). Egli introdusse la vita e distrusse la morte

(1) Devo la esatta traduzione di questi segni ed altre indicazioni al Rev. D. Giulio Mortara, vicerettore del Collegio Urbano di Propaganda che viaggiò lungamente in Cina e fu anche a Si-ngan-fu ed al giovane alunno cinese dello stesso Collegio sig. P. Wang; e qui ringrazio ambedue della loro cortesia.

ed avendo compiuto la manifestazione del suo potere ritornò alla sua vera dimora lasciando in ventisette libri sacri la sua dottrina. I suoi seguaci usano l'acqua del Battesimo per purificarsi ed hanno per segno distintivo la Croce. Essi non hanno schiavi e ritengono tutti gli uomini uguali: essi digiunano, essi pregano sette volte al giorno e pregano per i vivi e per i morti ed offrono il Sacrificio una volta ogni sette giorni (1).

« “ È difficile di trovare un nome per esprimere la eccellenza della vera ed immortale dottrina ed essa è chiamata « la religione illustre ». I suoi principi non possono essere diffusi senza uomini santi; e gli uomini santi non possono essere magnificati senza i principi; ma con uomini santi e retti principi il mondo viene civilizzato ed illuminato.

« “ A tempo dell'imperatore T'ai-tsong il fondatore della dinastia (2), giunse insieme ad uomini santi il virtuoso Olopun dal paese della Siria e portò i veri libri sacri e giunse nell'anno 635. L'imperatore mandò a lui il suo primo ministro che lo condusse nell'interno ed i libri sacri furono trasportati nella libreria imperiale e l'imperatore, avendo riconosciuto la verità di questa religione, diede ordini per la sua diffusione ed emanò un proclama nell'anno 238. (E segue il testo del proclama in cui si celebra la magnificenza della religione cristiana « benefica a tutti gli uomini » e si ordina di costruire nella capitale una chiesa siriana che deve essere officiata da ventun preti).

« “ Il successore Cautusug fu anche più benemerito verso la vera religione, dichiarò Olopun grande conservatore della dottrina per la salvezza dello Stato, e si fabbricarono molte chiese in ogni città e lo Stato fu ricco e tranquillo. L'imperatore T'ai-tsong, ogni anno nel giorno della Incarnazione offriva l'incenso, celebrava il servizio Divino e faceva distribuire delle vivande imperiali.

« “ E così pure l'imperatore Suhtsung restaurò le antiche chiese e praticò la illustre religione e distribuì le sue ricchezze in opere di beneficenza in mezzo ai Buddisti. E perciò i membri della illustre Congregazione, avendo considerato le grandi opere di tutti questi uomini, hanno deciso di incidere una grande stela per encomiare i loro fatti magnanimi. „

(1) È importantissima questa parte del testo, giacché prova che i Nestoriani avevano mantenuto dall'antica Chiesa, dalla quale si erano distaccati, l'uso del sacrificio eucaristico e delle preghiere anche per i defunti.

(2) La celebre dinastia T'ang la quale regnò dall'anno 620 al 907.

« E qui il testo prosegue con una poesia in onore degli imperatori che avevano protetto la religione cristiana.

« Alla fine di questa si legge:

« “ Questa stela fu eretta nel secondo anno di Kienciung della dinastia di Tang (a. 781) nel settimo giorno del primo mese, in domenica.

« “ Scritta da Lu-Siu-Yen Segretario del Concilio mentre il Vescovo Nieng-Shu aveva la direzione della Congregazione illustre nello l'Oriente. „

« Qui finisce il lungo testo cinese; ma la stela contiene pure delle iscrizioni siriane le quali sono inserite qua e là nelle varie parti del monumento cioè nella grossezza della stela, a destra ed a sinistra ed in una parte dello spazio libero fra il testo cinese e gli angoli della stela medesima. Queste iscrizioni contengono i nomi dei primi predicatori del cristianesimo nella Cina dall'anno 636 in poi ed anche i nomi degli autori di quel grande ricordo storico.

« Vi è nominato il Vescovo Mar Joannes ed il Corepiscopo o Vicario episcopale Adamo ed anche colui che inalzò la stela, il quale si chiamava Jazzed buzid prete e vicario episcopale di Cumdam la città reale; e seguono le firme di preti e di monaci alcuni in siriano ed altri in cinese.

« E deve notarsi che queste ultime iscrizioni incise nei due lati della stela, hanno per noi una speciale importanza, perchè esse mancano nel lucido conservato nella Biblioteca Vaticana il quale riproduce soltanto la fronte del monumento fino alla Croce.

* * *

« Ciò che si è detto basta per far comprendere la grande importanza del famoso monumento di cui oggi chiunque può vedere e studiare la completa riproduzione nel Museo Cristiano Lateranense.

« E la stela di Si-ngan-fu, collocata in questo Museo non solo sta bene in quel luogo nobilissimo fra tanti antichi ed insigni monumenti cristiani, ma trovasi nel luogo più adatto, trovandosi lì in compagnia di un altro monumento insigne il quale, quantunque assai più antico, ha pure qualche analogia con la stela cinese, cioè la celeberrima iscrizione greca di Abercio dei tempi di Marco Aurelio di cui un frammento originale fu mandato in dono nel 1893 al Pontefice Leone XIII.

« La iscrizione di Abercio espone i punti principali del dogma cristiano di fronte al politeismo greco-romano ed attesta la diffusione

del cristianesimo fino al secondo secolo nell'Oriente classico ed in tutto il mondo romano; la stela di Si-ngan-fu espone pur essa il dogma cristiano e ci parla della posteriore espansione della dottrina evangelica fino all'estremo Oriente, dove illuminò della sua luce benefica gli abitanti di quelle vaste regioni e venne a combattere le dottrine di Budda e Confucio.

« I primi banditori della buona novella nella Cina furono, è vero dei cristiani caduti in alcuni errori dommatici; ma essi però con tutti i loro errori conservavano una gran parte del tesoro delle antiche credenze comuni come ci attesta la loro iscrizione. Gli errori teologici di costoro non furono compresi dal popolo, non lasciarono traccia fra gli abitanti del grande impero, mentre il cristianesimo che essi vi introdussero restò, facilitando l'opera ai missionari uniti con la vera Chiesa, quali furono i coraggiosi figli di Francesco d'Assisi, di Domenico di Guzman e di Ignazio di Lojola e tanti altri che proseguirono l'opera grandiosa dell'apostolato cristiano nella Cina attraverso periodi di tolleranza e di persecuzione e che suggellarono col loro sangue la fede. E non vi è dubbio che gli eroici successori di questi campioni della civiltà cristiana riusciranno un giorno a convertire a Cristo quel popolo sterminato per cui già si schiude un'era novella di progresso ed a formare di quell'immenso impero una porzione eletta della grande Chiesa universale ».

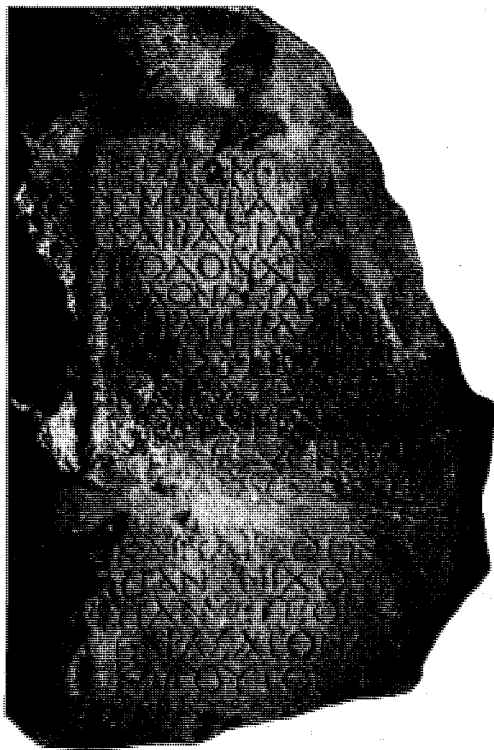


FIG. 2^a — Frammento dell'iscrizione di Abercio.
(Museo Cristiano Lateranense).

lato cristiano nella Cina attraverso periodi di tolleranza e di persecuzione e che suggellarono col loro sangue la fede. E non vi è dubbio che gli eroici successori di questi campioni della civiltà cristiana riusciranno un giorno a convertire a Cristo quel popolo sterminato per cui già si schiude un'era novella di progresso ed a formare di quell'immenso impero una porzione eletta della grande Chiesa universale ».

E poichè in questa bella relazione l'A. richiama l'attenzione su l'altro monumento del genere, nel quale un altro cristiano dà conto

delle sue peregrinazioni entro i limiti dell'impero romano, credo convenga all'argomento dar notizia anche di esso, e qui pure seguirò senz'altro il Marucchi nella sua *Guida al Museo Lateranense*:

« Dopo la iscrizione di Quirinio troviamo avanti a tutte le altre iscrizioni cristiane e sopra un basamento marmoreo il prezioso frammento dell'iscrizione di Abercio mandato in dono dal Sultano al Pontefice Leone XIII insieme ad un altro frammento della stessa inviato dal Ramsay benemerito scopritore del monumento, come attestano le due iscrizioni moderne della base. Ambedue i frammenti furono rinvenuti dal suddetto fra le rovine delle pubbliche terme della città di Ieropoli in Frigia e vennero in Roma nel 1892.

« Era questo il cippo sepolcrale di S. Abercio vescovo di Ieropoli nella Frigia ai tempi di Marco Aurelio; ed esso contiene una parte della iscrizione il cui testo intiero fu copiato dall'antico autore degli atti greci di quel santo pubblicati nella collezione del Metafraste e poi ripetuti dai Bollandisti (v. tavola 5^a).

« Il cippo marmoreo era della consueta forma dei cippi sepolcrali; ma è ora pressochè informe, mancandone due lati e la parte superiore e l'inferiore ».

L'iscrizione fu dettata in greco, e per essa rimandiamo il lettore alla *Guida del Museo*; ma vogliamo riprodurne la traduzione latina dataci dal De Rossi con qualche variante del Marucchi, al quale rimandiamo pure per le questioni sull'interpretazione religiosa di essa.

La traduzione riguarda non solo i frammenti conservati nel Museo, ma l'intera iscrizione:

« PRIMO LATO (a destra di chi guarda l'iscrizione superstite):

« 1. *Electae civitatis civis hoc feci.*

« 2. *Vivens ut habeam (quum tempus erit) corporis hic sedem.*

« 3. *Nomen mihi Abercius, discipulus (sum) pastoris immaculati.*

« 4. *Qui pascit ovium greges in montibus et agris.*

« 5. *Cui oculi sunt grandes cuncta conspicientes.*

« 6. *Is me docuit litteras fideles (vitae).*

« SECONDO LATO. Iscrizione ancora in parte conservata fino al principio del verso 16:

« 7. *Qui Romam me misit regnum contemplaturum.*

« 8. *Visurumque reginam aurea stola aureis calceis decoram.*

« 9. *Ibique vidi populum splendido sigillo insignem.*

« 10. *Et Syriae vidi campos urbesque cunctas Nisibin quoque.*

« 11. *Transgresso Euphrate. Ubique vero nactus sum (familiariter) colloquentes.*

« 12. *Paulum habens... Fides vero ubique mihi dux fuit.*

« 13. *Praebuitque ubique cibum pisces (ΙΧΘΥΝ) e fonte.*

« 14. *Ingentem purum quem prchendit virgo casta.*

« 15. *Deditque amicis perpetuo edendum.*

« 16. *Vinum optimum habens ministrans mixtum (vinum aqua mixtum) cum pane.*

« TERZO LATO (opposto al precedente):

« 17. *Hacc adstans Abercius dictavi heic inscribenda.*

« 18. *Annum agens vere septuagesimum secundum.*

« 19. *Haec qui intelligit quique eadem sentit oret pro Abercio.*

« 20. *Neque quisquam sepulcro meo alterum superimponat.*

« 21. *Sin autem inferat aerario Romanorum aureos bis mille.*

« 22. *Et optimae patriae Hieropoli aureos mille.*

« L'iscrizione è in tal modo divisa assai naturalmente in tre parti, ognuna delle quali offre un senso completo. Nella prima vi è il nome del proprietario del sepolcro e l'indicazione della sua patria e la sua condizione di discepolo del pastore casto, cioè del buon pastore Gesù, che vede ogni cosa e il quale gli insegnò la dottrina della fede. Nella seconda (che è la più importante e fortunatamente ci è pervenuta) si narrano i viaggi di Abercio; come cioè egli venisse in Roma per ammirarvi una regina ed un popolo che aveva uno splendido segno; e come viaggiasse per la Siria e traversasse l'Eufrate e per ogni dove trovasse i fratelli in famigliari colloqui. E narra qui che la fede gli fu guida e gli porse dovunque per cibo il 'pesce (ΙΧΘΥΝ) uscito dalla sorgente, il pesce grande e puro che prese la Vergine casta e die' in perpetuo a mangiare ai suoi amici, avendo ottimo vino e servendo una mescolanza di vino e di acqua insieme al pane.

« Finalmente nell'ultima parte vi era notata l'età di Abercio, vi era l'invito al passeggero di pregare per lui e si stabiliva pure la multa per coloro che avessero profanato il suo sepolcro ».

*
* *
*

Come si vede, questi documenti appartengono al genere apologetico. Il cristiano entusiasta della sua fede ne constata ed esalta con fervore la diffusione nel mondo.

Allo stesso genere va così ascritto quel passo di Cosma Indicleuste, nel quale sono enumerate tutte le chiese cristiane del mondo

e specialmente nell'Oriente. È chiaro però che l'A. quando dice chiese, intende comunità di fedeli, gruppi di adepti che s'erano formati in quei luoghi, e presso le quali il cristiano viaggiando poteva trovare conforto ed aiuto. La cristiana società aveva delle filiazioni in tutti quei luoghi, mentre che la gran maggioranza della popolazione era pagana.

Ecco il passo di Cosma, come nella trad. latina di Migne.

« Nam cum olim Christiani a Graecis et Judaeis vehementer impugnarentur vicerunt tamen et adversarios suos ad se pertraxerunt. Ecclesiam similiter non destructam, sed admodum multiplicatam cernimus: itemque totum orbem doctrina domini Christi repletum, eamque in dies propagari, Evangelium etiam in universa terra praedicari videmus. Quod cum multis in locis praesens ipse, tum oculis, tum narratu aliorum edidicerim, quasi teste veritate renuntio. In Taprobana insula ad interiorem Indiam, ubi Indicum pelagus extat Ecclesia Christianorum habetur ubi clerici et fideles reperiuntur: an ulterius etiam, ignoro. Similiter in Male, ut vocant, ubi gignitur piper. In Calliana vero (sic nuncupant) episcopus est in Perside ordinari solitus. Similiterque in insula quae Dioscoridis vocatur, in eodem mari Indico sita, cuius incolae Grece loquuntur, suntque coloni a Ptolemaeis Alexandri Macedonis successoribus istuc deportati, clerici reperiuntur, ex Perside, ubi ordinantur, eodem transmissi: ibi etiam Christianorum multitudo versatur. Cui insulae adnavigavi, neque tamen eo descensum feci: verum cum quibusdam eius incolis Graece loquentibus colloquia miscui, qui in Aethiopiam proficiscebantur. Itemque apud Bactros, Hunnos, Persas, reliquos Indos, Persarmenens, Medos, Elamitas, atque in tota Persidis regione ecclesiae infinitae sunt; episcopi item, Christianique populi magno numero, martyres multi, monachi et hesychastae. Similiterque in Aethiopia, in Axumi et in universa circum regione. Apud Arabas quoque Felices, qui jam vocantur Homeritae, in universa Arabia, Palaestina, Phoenice et tota Syria, Antiochia usque ad Mesopotamiam, Nobatas et Garamantes in Aegypto, Lybia, Pentapoli Africa et Mauritania usque ad Gades versus meridiem ubique ecclesias Christianorum videas, et episcopos, martyres, monachos, hesychastas ubi praedicatum fuit Evangelium Christi. Itemque in Cilicia, Asia, Cappadocia, Lazica, Ponto, et in hyperboreis partibus Scytharum, Hyrcanorum, Herulorum, Bulgarorum, Helladicorum, Illyrorum, Dalmatarum, Gotthorum, Hispanorum, Romanorum, Francorum et re-

liquarum gentium usque ad Gades Oceani versus septentrionalem plagam: qui omnes crediderunt ac Evangelium Christi annuntiant, resurrectionemque mortuorum confitentur ».

* * *

E veramente questa fu l'epoca in cui nella mente del cristiano poteva sorgere la massima comprensione dell'orbe, considerando che i suoi fratelli di fede arrivavano dall'estremo Oriente all'estremo Occidente. Ancora non definite dogmaticamente le varie sette cristiane tutti i suoi vescovi convenivano a' Concili dai più lontani paesi. E d'altra parte il grande movimento dei popoli allora avvenuto e la loro sia pur passeggera frammistione serviva a conferire una nozione comune per quanto vaga e indotta di paesi e costumi in tempi normali dal grosso pubblico ignorati affatto.

Queste così favorevoli circostanze non durarono molto, perchè poco dopo sorse il Maomettismo che strappò vittorioso tutta l'Africa e le vie dell'Oriente per non restituirle che alla sua decadenza.

Ma, nel momento accennato, Giustiniano aveva rinnovato con maggior larghezza di confini l'impero romano e raccolto sotto le sue leggi tanta parte del mondo che mai prima. E nei primi tempi cristiani nell'Oriente s'era formato un impero che sotto la dinastia degli Han portava il dominio cinese fino al Caspio. E abbiamo come si sa (cfr. Errera, in Cap. II dell'*Epoca delle grandi scoperte*) prove non dubbie delle relazioni dirette correnti fra queste immense regioni. Era vivo il traffico nell'Oceano Indiano fra l'Egitto e l'estremo Oriente, come ne attesta il brano riportato dell'Indicopleusta. Anzi da qualche espressione di questo risulterebbe che nell'opinione pubblica si potesse credere d'aver raggiunto e quasi frugato ogni angolo della terra. Se in questa parte del mondo, egli dice, ci fosse il Paradiso terrestre a quest'ora si sarebbe pur trovato, quando per cupidigia di commercio si è navigato tante volte all'estremo Oriente.

« Sane vero si Paradisus in hac terra esset multi homines discendi ac curiose investigandi percupidi eo usque peragrarare tentassent. Nam si ad sericum advebendum nonnulli ad extrema terrae, miserae negotiationis causa, permeare non dubitant, cur non ad Paradisum spectandum iter suscepissent » (L. I, 137).

In quel tempo i famosi monaci basiliani impresero un viaggio per portare da Sernida (Chotan?) a Bisanzio il seme dei bachi trafugato

alla vigile gelosia dei cinesi, e l'imperatore Giustino inviava Zemarco con un'ambasceria a Dissabulo capo di un'orda turca che, abbandonate le contrade dell'Asia centrale, erasi inoltrata nelle pianure dell'Osso e dello Jassarte. Un Canone del Patriarca Teodosio (853-858) ricorda fra le altre sede vescovili anche quella del metropolita della Cina.

E tutto questo che si può raccogliere da varie notizie e induzioni storiche è poi solidamente confermato dalla stele di Si-ngan eretta nel cuore di un paese e di una civiltà rimasta fin allora fuori di ogni espansione dell'Occidente.

D'altra parte Gregorio Magno riduceva a Roma tutto l'Occidente, così che egli poteva dire:

« Come il firmamento si stende su tutto il globo terrestre, così la Chiesa abbraccia il mondo intero. Essa ha la missione di penetrare fra i popoli tutti, a fine di assoggettarli al Vangelo e metterli in possesso dell'eterna verità ».

E quindi continuando il suo immaginoso paragone:

« Le nuvole, dice egli, piegano or su questa or su quella striscia di terra e ne inaffiano le zolle inaridite, portando seco benedizione e fecondità; seguono esse l'amorevole via della Provvidenza a bene degli uomini bisognosi di nutrimento. In simil guisa la predicazione del Vangelo si diffonde sui popoli ancora pagani: quando, secondo il consiglio di Dio, è giunto il tempo per loro opportuno, essa cangia i deserti in vaghi giardini e le grillaie in campi ubertosi ».

« Gli stessi ultimi confini del mondo, scrive egli, per la verità che piovono cotali mistiche nubi, e per la luce smagliante delle folgori, che sono i miracoli, si convertono oramai all'amore divino. Ecco i termini dell'Oriente e dell'Occidente si congiungono in una medesima fede. Britanni, che non sapevano finora pronunciare altri suoni se non barbari, s'addestrano ai canti liturgici e intonano l'*alleluia* in lingua ebraica. L'Oceano, un tempo furibondo, ora ammansa i suoi flutti ai piedi de' Santi, e mentre i principi della terra non seppero col ferro domarne il furore, bastano ora poche parole pronunciate dai Sacerdoti per acquistarlo; l'infedele sosteneva poc'anzi imperterrito le armi dei combattenti, ed ora, fatto cristiano, trema alla voce dell'umile missionario » (1).

E acquisita così tanta parte del mondo ne sorge la piena coscienza

(1) V. H. GRISAR, *San Gregorio Magno (590-604)*. Roma, Desclée, 1904, pag. 269-270.

dell'importanza e il fatto viene determinatamente addotto a ragione di nuove conquiste. L'elemento spaziale diventa elemento probatorio dell'eccellenza della Chiesa cristiana. Nelle istruzioni che il vecchio Daniele di Winchester mandava a Bonifacio (680-755), l'inglese colonizzatore cristiano della Germania, leggiamo infatti:

« Si può anche fermare l'attenzione di un uditorio pagano dinanzi a quest'altra domanda: Se gli Dei sono onnipotenti, benefici e giusti, devono compensare i loro adoratori e punire quelli che li disprezzano. Ma allora come spiegare *la prosperità di cristiani, che hanno tolto loro quasi tutto il mondo, e che sono in possesso delle regioni più ricche e più fertili, non lasciando ai seguaci degli Dei che le contrade glaciali, ove, cacciati, per così dire, da tutta la terra, non serbano più che una apparenza di regno?* Si deve insistere in questo punto, che i cristiani costituiscono quasi l'intera umanità: che cosa è in loro paragone il piccolo gregge d'idolatri, restati fedeli all'antico errore? » (1).

Così si svolge questa apologetica cristiana sull'elemento spaziale: dai ricordi dell'iscrizione di Albercio, alle esaltazioni della stele di Si-ngan-fu, allo stile magnificativo di Gregorio Magno e all'argomento probatorio di San Bonifacio.

(1) V. G. KURTH, *San Bonifacio (680-755)*. Roma, Desclée, 1905, pag. 88-89. Osserva l'A. che questo modo di evangelizzazione era ispirato al pensiero di San Gregorio il Grande.